



GRUPPO SENIOR A. Ceccarelli

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



Monte San Bartolo: fra collina e mare

Una traversata fra le falesie del Parco Naturale Monte San Bartolo

Autore: Michele La Maida

Maggio 2022

Itinerario: Pesaro (Sport Village), Villa Caprile, s. 151 per S.Marina Alta, M.Castellaro, M.Brisighella, M,Trebbio, Fiorenzuola di Focara, Siligata



Km 15



+ 530 m



6 h 15'



"E"

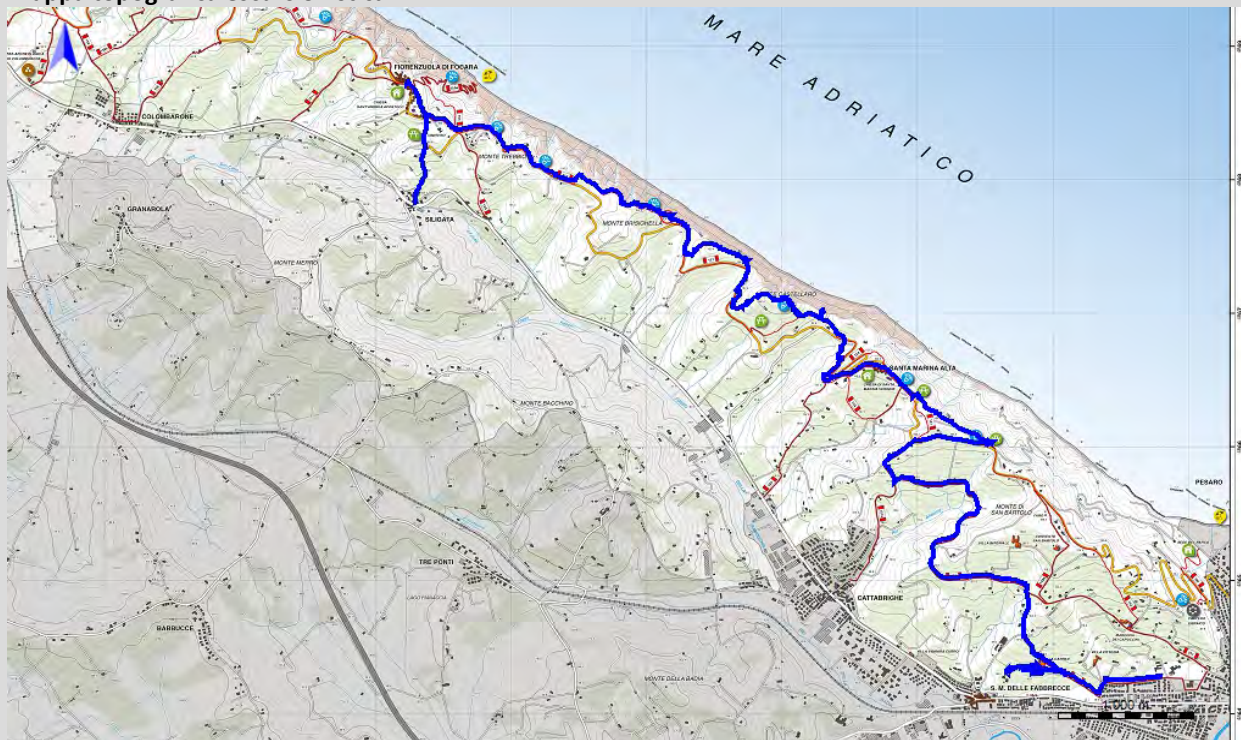
Note: percorso su sentieri CAI ed in parte su strada asfaltata

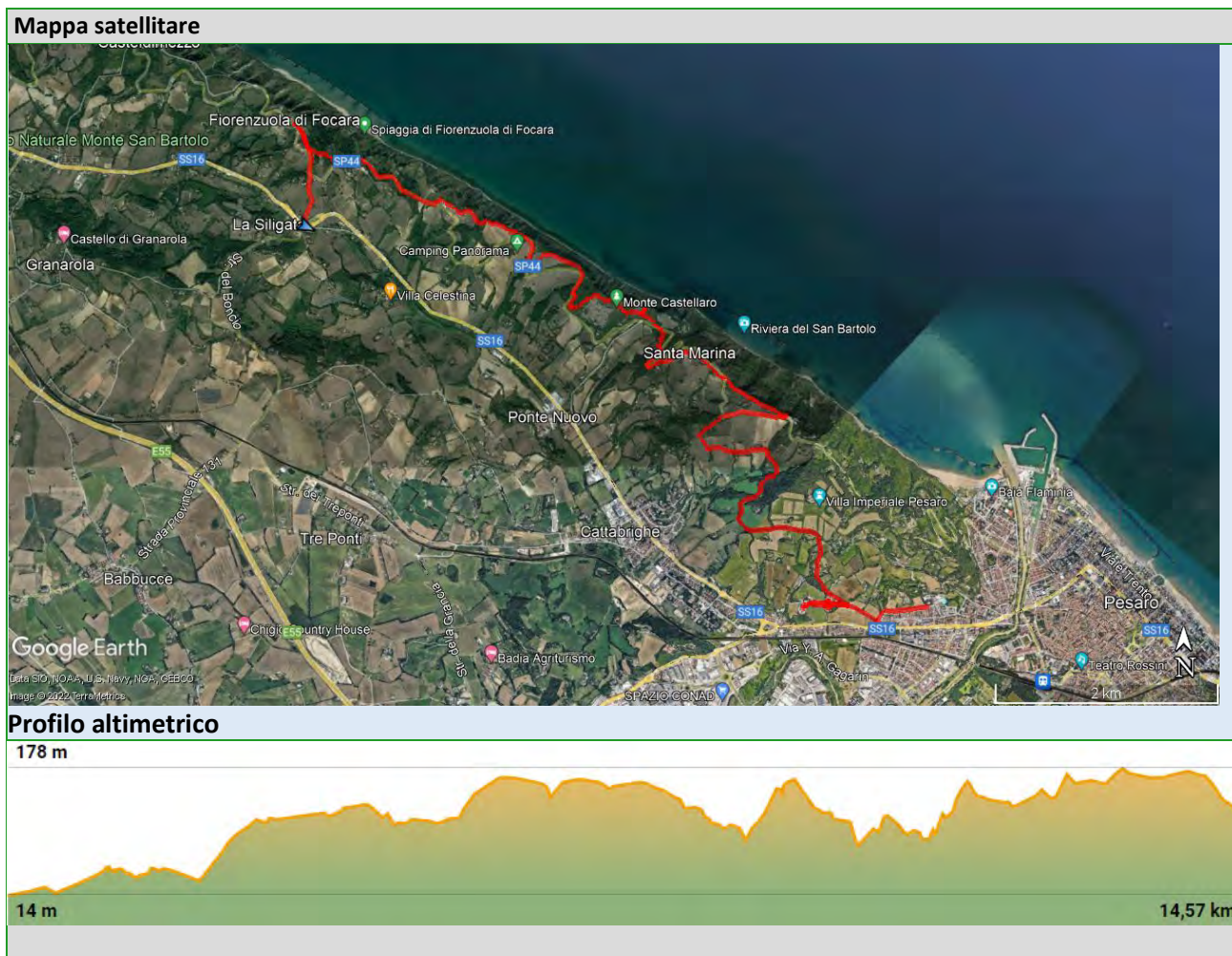
Accesso: Si percorre la A14 fino a Pesaro e poi ci si dirige verso il centro. (Si suggerisce di affidarsi al navigatore impostando come arrivo Sport Village in Via Redipuglia, 34/36, 61121 Pesaro). Da Cesena sono circa 68 Km per la cui percorrenza si impiegano ca 45 min. All'arrivo è possibile fare colazione presso il bar posto nelle vicinanze.

Periodi consigliati: Preferibilmente la primavera per la ricchezza dei colori e l'autunno. Si sconsiglia l'estate per le eccessive calure.

Traccia GPS: <https://drive.google.com/file/d/1Yy7HFPMEcQv4P8cVBXw2wB-rp0CCLOY/view>

Mappa topografica escursionistica





Introduzione

Non crediamo che sia un aspetto noto e per questo lo riportiamo anche in questa sede ma dovete sapere che la “fama” del Gruppo Senior ha superato i confini provinciali e addirittura regionali dato che da tempo coinvolge, a tutti gli effetti, nelle proprie attività soci CAI iscritti in sezioni di Marche (Pesaro) e di Lombardia (Brescia, Lodi), in questo caso però in misura più sporadica e legata ai periodi di ferie estive. Questo coinvolgimento, che prende spunto dall’attrattiva esercitata dall’attività documentata del gruppo in particolare tramite il sito web sezionale, ma che si consolida grazie allo spirito di convivialità e socializzazione che ci caratterizza, è divenuto tale che alcuni soci propongono e conducono come referenti escursioni nei loro territori di elezione. Una di queste escursioni, che trattiamo in questa scheda, è incentrata sulla conoscenza e frequentazione escursionistica del Parco

del Monte San Bartolo lungo la costa a nord di Pesaro. L’amico Walter del CAI di Pesaro si è veramente superato nell’organizzare l’escursione che vi proporremo e che ci è talmente piaciuta per i tanti aspetti in essa contenuti; da quelli ambientali a quelli storico-culturali che tanto ci affascinano per convergere, *last but not least*, nella conoscenza del Parco naturale del Monte San Bartolo.

Inquadramento generale

Il Parco naturale del Monte San Bartolo, una delle quattro riserve delle Marche, istituito nel 1994 ha una superficie totale di circa 1.600 ha e comprende la dorsale collinare che dal porto di Pesaro si estende fino a Gabicce Mare costituendo il primo promontorio che, provenendo dal Nord dell’Italia, si incontra sulla costa adriatica. Nel parco si possono riconoscere due macro-aree ben distinte dal punto di vista paesaggistico e ambientale: quella a valle

della strada provinciale n° 44 denominata “Panoramica”, costituita da un dolce territorio rurale caratterizzato da un intreccio vitale e gradevole di coltivi, campi abbandonati rinaturalizzati, filari di alberi e siepi, e quella che dalla “Panoramica” scende fino al mare e che coincide, per gran parte, con il territorio dell’area floristica della falesia tra Gabicce e Pesaro, istituita ai sensi della L.R. 52/1974.



Sia la falesia che la sottostante spiaggia costituiscono aree naturali di grande pregio, per la presenza di elementi di assoluto rilievo sia sotto il profilo geomorfologico che vegetazionale e faunistico. Nel loro insieme esse delineano un paesaggio particolarmente interessante caratterizzato da un continuo susseguirsi di speroni e valli intervallate da pareti (falesie) strapiombanti verso l’azzurro del mare ai piedi delle quali corre una sottile spiaggia di ghiaie e ciottoli, formata dal franamento delle pareti sovrastanti e ricca di fossili, un tempo usati per la pavimentazione delle strade di Pesaro.



Queste spiaggette ciottolose sono caratterizzate dai cosiddetti “cogoli”, di forme tondeggianti e di color giallo oro. Sul bordo esterno, la falesia risulta incoronata da una serie di pittoreschi e suggestivi

borghi di altura come quelli di Santa Marina, Fiorenzuola di Focara, Casteldimezzo e Gabicce Monte.

La vegetazione del Monte San Bartolo è caratterizzata da boschi misti a quercia e carpino nero e da specie rare come il lino marittimo, il giunco, la carota delle scogliere e la splendente ginestra odorosa indimenticabile nel periodo primaverile per le sue fioriture. Paesaggi che impressionarono persino Dante Alighieri che ne fece menzione nella Divina Commedia.



Tutta la zona, oltre a essere un fondamentale polmone verde e una riserva naturale di estrema importanza per quanto riguarda l’habitat degli animali, la migrazione dell’avifauna e lo svernamento di diverse specie di uccelli, è molto interessante anche dal punto di vista storico e archeologico. Molti sono infatti i ritrovamenti e i reperti archeologici risalenti al periodo neolitico – soprattutto nella zona di Monte Castellaro o in quella di Colambarone sull’antica via Flaminia, diversi i borghi dalla storia millenaria che hanno ancora tanto da raccontare, ville e giardini rinascimentali da scoprire, porti scomparsi di origine greca da esplorare.

Infine il parco è soprattutto natura da vivere allo stato puro. Per questo è frequentato dagli amanti dello sport *en plein air*. Tanti sono i sentieri, stradine e mulattiere da attraversare e scoprire a piedi o in bicicletta. Di fatto siccome si incontrano soprattutto nel fine settimana numerosissimi bikers a cui il parco offre ben 23 km di strada panoramica e una serie di sentieri, dai più semplici ai più articolati, ripidi e sassosi, percorribili appunto anche in mountain bike, consigliamo, se vi è possibile farlo, di privilegiare gli altri giorni

della settimana per una maggiore godibilità del percorso a piedi perché non tutti coloro che vanno in MTB osservano il codice etico di comportamento di rispetto dell'ambiente attraversato adottato e diffuso dalle associazioni dei bikers locali.

La proposta di itinerario

Vediamo ora come si è sviluppato sul terreno il percorso di visita culturale e ambientale organizzato da Walter. Dopo aver parcheggiato l'auto e fatto colazione presso il Bar dello Sport Village di Via Redipuglia e sbrigato le pratiche amministrative inerenti la distribuzione e pagamento dei biglietti per l'ingresso di visita guidata alla Villa Caprile (€ 7,00) e per il ritorno a Pesaro tramite autobus dalla frazione di Siligata (€ 1,25), punto di arrivo della escursione, ci si è incamminati su strada asfaltata, coincidente con il s. 153 cai, verso la vicina Villa Caprile, splendido esempio di villa con giardino all'italiana.



Caprile venne costruita a partire dal 1640 dal marchese bergamasco Giovanni Mosca, discendente di una nobile famiglia lombarda che si trasferì nelle Marche nel 1550, in seguito all'ottenimento dell'investitura del castello di Gradara. A Caprile il nobile volle realizzare la sua residenza estiva in cui trascorrere villeggiature e tenere ricevimenti, attribuendole fin dall'inizio una destinazione di svago.



Divertimento assicurato ancora oggi dai giochi d'acqua dei giardini, in cui, come da

descrizione ritrovata nel diario di viaggio di monsignor Lancisi, mandato da papa Clemente XI Albani nel ducato di Urbino: *"machine, sibili, suoni, gradini e piogge al passeggero non fa invidiare molto a Tivoli o a Frascati alcuno dei loro artifici"*. Il più importante intervento di ristrutturazione fu eseguito nel 1763, dal discendente Carlo Mosca, a cui si deve l'impianto architettonico giunto fino ai nostri giorni. Destinata come già detto a fini di ricevimento e villeggiatura, Villa Caprile ospitò personaggi molto importanti, tra cui si possono ricordare Casanova, Stendhal, Rossini e Leopardi. Il marchese Francesco Mosca, impegnato nella divulgazione della fede giacobina, nel 1797 ospitò anche Napoleone Bonaparte. Fu ancora lui che, dopo aver innalzato "l'albero della libertà" trasformò la villa da sito elitario ed aristocratico a luogo di fruizione pubblica. Dopo poco però la residenza tornò ad accogliere personalità illustri, grazie anche alla vita mondana condotta da Carolina di Brunswick, principessa del Galles, che prese Caprile in affitto nelle estati del 1817 e 1818. Solo nel 1876, con il risorgere delle Accademie, Caprile venne acquistata dall'ultima erede per 67mila lire dall'Accademia Agraria per poter dar vita alla Colonia Agricola, con il patto di non stravolgere l'impianto architettonico esistente.



In seguito a difficoltà economiche la proprietà venne ceduta nel 1925 alla Provincia di Pesaro Urbino, che proprio ne ha curato il restauro. Attualmente è sede dell'Istituto Tecnico Agrario "Cecchi".

Per quanto attiene all'impianto architettonico, la struttura seicentesca si presenta con un'armonica facciata, che fa da fondale scenico ai preziosi giardini, ricchi di piante esotiche e di scherzi. L'impianto è

stato modificato nel '700 da una ristrutturazione che ha arricchito l'assetto con la torretta centrale. All'interno, degni di nota sono lo scalone d'onore e un salone ornato con stucchi in cui si trova rappresentata la vita di San Paolo.

I giardini, che seguono il pendio del colle, si dispongono su tre terrazzi collegati da scalinate. La prima, costituita da una doppia rampa, è la più antica e conduce al primo giardino. Proprio questo ospita i decantati giochi d'acqua, che sorprendono e divertono i visitatori con spruzzi improvvisi che fuoriescono da siepi vasi e monumenti. Per la loro realizzazione è stata al tempo allestita una maestosa galleria filtrante che si insinua per quasi due chilometri all'interno della collina, per raccogliere l'acqua. Il secondo livello è invece occupato dal pomario, in cui trovano sede le piante da frutto, su ricordo del giardino arabo tipico delle aree di cultura spagnola. Il terzo livello infine ospita il viridarium, con le profumate essenze tipiche dell'epoca, come il rosmarino, la salvia, il ginepro, il timo e così via. Degno di nota è poi il teatrino di verzura, contenuto in un'arena di cipressi e realizzato completamente da vegetazione, compreso il "palcoscenico" e i gradoni.

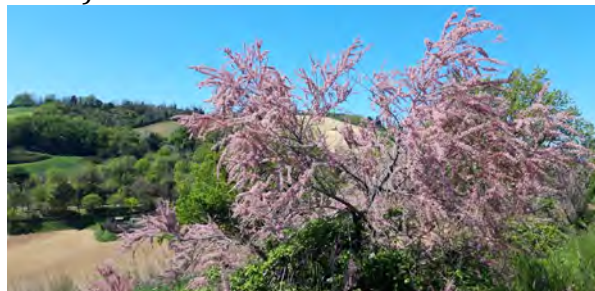


Forse il resoconto qui fornito apparirà ai più esorbitante ma pensiamo possa essere utile e apprezzato a chi non disdegna gli aspetti storici.

Terminata la visita guidata riprendiamo il cammino lungo la strada che in accentuata salita ci porta a innestarci ad un incrocio con la strada su cui si dipana il principale sentiero cai ovvero il 151.

Si percorre ora per intero la strada Bocca del Lupo, lunga alcuni chilometri, caratterizzata da un piacevole saliscendi tra campi coltivati e il secolare bosco che circonda la soprastante Villa Imperiale. (Una meravigliosa residenza storica, un

gioiello del Rinascimento italiano. Deve il suo nome all'Imperatore Federico III d'Asburgo in visita agli Sforza di Pesaro che pose la prima pietra della villa. Di proprietà privata è possibile visitarla durante i mesi estivi).



Terminato il piacevole tratto si sbuca sulla strada dell'Altarello (a sinistra contrassegnata con il numero 151a), che si imbuca verso destra, con le pendenze che si fanno veramente importanti anche se la lunghezza della salita è piuttosto contenuta. Si oltrepassa una prima volta la strada Panoramica (che sarà compagna di viaggio per buona parte del percorso) e si affronta un breve tratto di sentiero sterrato che in breve giunge al caratteristico borgo di Santa Marina Alta (incrocio con il 154),



attraversato il quale si prosegue sulla strada fino al primo tornante da dove, sulla sinistra ed in prossimità di alcune abitazioni, si percorre un nuovo e breve tratto di sentiero che conduce al tornante sottostante, dove il tracciato si ricongiunge nuovamente alla Panoramica, da percorrere per quasi un chilometro.

Si abbandona la strada svoltando a destra su di un sentierino ben tenuto che conduce, dopo aver attraversato un ampio prato al cui inizio scorgiamo un cartello del Parco che ci informa dell'esistenza in epoca romana di un approdo chiamato "Punta degli schiavi" evidentemente vocato al traffico umano di schiavi, ai piedi del Monte Castellaro, dove è presente anche un'area di

sosta attrezzata. Qui rinunciamo a raggiungere la piccola area di sosta per prendere a dx un sentiero ben evidente che si addentra all'interno dei pascoli privati e delimitati da recinzione della fattoria Mancini. Recinzioni e sbarramenti che giustamente inibiscono l'accesso alle MTB ma che per escursionisti a piedi responsabili e rispettosi delle mandrie di cavalli al pascolo, possono essere superati per raggiungere superando un tratto più ripido a serpentine, la cima del Monte Castellaro. Questa è in sostanza una deviazione di pochi minuti non segnalata ma evidente, per la vetta del monte, sormontata da una croce alta 8 metri eretta nel 1902, che lo rende ben identificabile anche a parecchi chilometri di distanza.



La cima è un punto panoramico veramente affascinante, con le sue pareti a strapiombo sul mare sottostante e le viste su Pesaro da un lato e sulla costiera romagnola dall'altro, e merita sicuramente una piacevole sosta ristoratrice.



Dalla cima scendiamo per il versante opposto e risuperiamo di nuovo la recinzione per re-immetterci nel sentiero segnato 151 per un centinaio di metri e poi ancora sulla strada asfaltata "Panoramica" che si segue questa volta per circa 1,5 km, fino ai piedi del Monte Brisighella, in prossimità del Camping Panorama.



Da qui il sentiero si stacca sulla destra e prosegue, in salita su pendenza discreta, su di un bel crinale che divide la falesia a strapiombo sul mare da un grande campo coltivato (anche in questo tratto si possono ammirare notevoli panorami), che conduce alla vetta, ove è presente un centro di inanellamento per uccelli selvatici (importante postazione scientifica presente fin dal 1993).



Oltrepassata l'area protetta si scende su di un bel prato fino a raggiungere, ancora una volta, la strada che ricomincia a salire lambendo le pendici del Monte Trebbio. Nel punto più alto è posta una piazzola di sosta dalla quale si può godere di una notevole visuale su tutta la riviera romagnola, arrivando nelle giornate limpide a scorgere il porto di Ravenna.

Si svolta quindi a destra nei pressi di un bar-ristorante (dove si incrocia anche il sentiero 155), imboccando un breve tratto di sentiero che aggira una collinetta e giunge a Fiorenzuola di Focara, antico borgo arroccato su di uno sperone roccioso a

strapiombo sul mare, citato da Dante in un passo della Divina Commedia.



Il borgo si trova su uno sperone roccioso a strapiombo sul mare e fa parte dei quattro castelli – insieme a Casteldimezzo, Gradara e Granarola – edificati tra il X e il XIII sec. per controllare il valico della Siligata, linea di confine tra la chiesa ravennate e quella pesarese. L'appellativo di focara venne aggiunto nel 1889 probabilmente per la presenza di fuochi di segnalazione per i naviganti. Della lunga storia di carattere difensivo restano tre dei cinque bastioni che segnavano la cinta muraria e qualche portale, mentre della chiesa di Sant'Andrea, della quale esistono documenti che ne attestano l'esistenza già nel XII sec., resta il suggestivo campanile con orologio che ancora oggi, con i suoi rintocchi segna il passare delle ore. Sul fronte della torre con voltone di ingresso al borgo si fa notare una targa commemorativa dedicata a Dante per il sesto centenario della morte con la quale i Comuni del mandamento di Pesaro con incisione marmorea sanciscono: "Fiorenzuola di focara grata rammenta e tramanda i versi divini che le hanno creato fama imperitura nel mondo"... seguono versetti del canto XXVIII dell'inferno che però Vi invitiamo di andare a leggere

direttamente sul posto.



Il sentiero 151 da Fiorenzuola prosegue verso Casteldimezzo e poi verso il "tetto del mondo" un ampio altopiano indicato in cartografia col toponimo "la Montagnola" (196 m s.l.m.), ma viene comunemente chiamato "il tetto del mondo" per la sua splendida vista panoramica. Nel mese di maggio tutta la zona si riempie della fioritura gialla della ginestra, che accompagna la passeggiata sul Sentiero Ripe di Casteldimezzo fino alla Vallugola. In alcuni punti sono ancora presenti i resti di una passata presenza dell'uomo, che svolgeva l'attività agricola anche sul versante a mare del promontorio.

Se non ci fossero problemi di tempo ci si potrebbe spingere fino a Casteldimezzo per visitare la piccola chiesa del paese, intitolata ai santi ravennati Apollinare e Cristoforo oggi Santuario del Santissimo Crocifisso, e ammirare il crocifisso ligneo che custodisce, risalente alla fine del '400 e famoso e conosciuto come il "crocifisso venuto dal mare". È di fattura veneziana e in quel tempo fu trasportato in una cassa e spedito per mare. Sfortunatamente fu coinvolto in un naufragio e finì sul litorale fra Casteldimezzo e Fiorenzuola.

Neanche a dirlo divenne subito oggetto di contesa tra i due paesi e non riusciva a dirimere la contesa. Si decise allora di affidare al caso (o alla volontà celeste se preferite) la soluzione del problema. Venne caricato su un carro trainato dai buoi, lasciati poi liberi di andare dove volevano. Questi si diressero subito e senza esitazioni verso Casteldimezzo, fermandosi proprio davanti la chiesa. Secondo la tradizione popolare sembra che da allora al crocifisso si debbano numerosi miracoli, come lo scampato assedio da parte della Signoria dei Medici.



Santuario Santissimo Crocifisso di Casteldimezzo

Non vi è però tempo per questo prolungamento perché siamo stati rapiti dalla bellezza e fascino dei luoghi dimenticando lo scorrere dell'orologio e quindi concludiamo scendendo rapidamente per strada a Siligata per prendere l'autobus per Pesaro. Quanto non visto questa volta però è premessa per ritornare magari per fare, come tanti, il percorso inverso al nostro ovvero in auto fino a Casteldimezzo e poi verso Pesaro.

S.E. & O – Michele La Maida